



# Professione DOCENTE

ORGANO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE GILDA - UNAMS - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, C/RM - ANNO XXII N. 10 - DICEMBRE 2012

COMUNICATO DEL COORDINATORE NAZIONALE

## Sciopero sospeso, ma la mobilitazione nelle scuole continua



Rino Di Meglio

**Possiamo a questo punto affermare, senza tema di essere smentiti, che i nostri obiettivi che avevano determinato le ragioni dello sciopero del 24 novembre, sono stati raggiunti ma vincere una battaglia importante non significa che la nostra categoria debba essere soddisfatta e pacificata.**

La FGU - Gilda degli Insegnanti in merito alla sospensione dello sciopero indetto per il giorno 24 novembre ribadisce che gli obiettivi alla base della mobilitazione erano:

1. **il recupero degli scatti di anzianità.**
2. **l'annullamento della norma sulla maggiorazione delle sei ore di lavoro a parità di retribuzione per gli insegnanti della scuola secondaria.**

La Camera dei Deputati ha recepito nella legge di stabilità le richieste di cassazione delle norme concernenti l'aumento dell'orario di lavoro dei docenti della scuola secondaria. Successivamente nella mattina del 22 novembre, il governo, rappresentato dai Ministri Grilli, Profumo, Patroni Griffi e dal Sottosegretario Catricalà, ha dato il via libera al recupero degli scatti di anzianità presentando finalmente l'atto di indirizzo richiesto da mesi dalla nostra Organizzazione.

**Possiamo a questo punto affermare senza tema di essere smentiti, che i nostri obiettivi che avevano determinato le ragioni dello sciopero del 24 novembre, sono stati raggiunti.**

A questo punto i Segretari Nazionali di Gilda, Cisl scuola, Uil scuola e Snals hanno rite-

Il **22 novembre** i sindacati della scuola (esclusa la Cgil) **hanno sospeso** lo sciopero con manifestazione che avevano indetto a Roma per il 24 contro il blocco degli scatti di anzianità e contro l'aumento dell'orario di cattedra a 24 ore per i docenti della secondaria. La decisione, pur se conseguita alla Convocazione a Palazzo Chigi dei Sindacati e alla presentazione dell'Atto di indirizzo per il recupero degli scatti di anzianità, è arrivata a ridosso di un'organizzazione ormai predisposta e con docenti pronti allo sciopero. Questa scelta ha suscitato non solo attestazioni di stima per un successo ottenuto senza che i docenti ci rimettessero una giornata di lavoro e che **permetterà il passaggio di gradone, il recupero degli arretrati e un conteggio più favorevole della pensione ma anche proteste.** Proteste dure e molto polemiche contro i sindacati, *pronti sempre a cedere* e ancora di più contro la Gilda che è sembrata rinunciare ad uno stile che fino ad allora l'aveva contraddistinta. E' vero, tutto ciò? La Gilda- e lo sa bene chi la segue- non ha mai avuto problemi a rispondere sulle sue scelte e sulle sue decisioni, che sono, lo ribadiamo, scelte **politiche e come tali vanno giudicate.** Per questo, il giornale intervista il Coordinatore nazionale, Rino Di Meglio, **dando voce a quelle critiche inflessibili** che si sono levate. Lo fa perché, in sintonia con uno stile (quello della Gilda) di trasparenza e di assunzione di responsabilità ritiene che sia l'appunto piuttosto che la lode lo strumento da privilegiare. Poiché permette di chiarire e di approfondire e di trovare anche nuove opportunità di azione in una situazione politica, non solo nazionale, che ogni giorno di più diventa complessa e difficile per la vita dei cittadini.

nuto che, vista l'apertura del Governo sulla trattativa relativa agli scatti di anzianità, fosse opportuno **sospendere, ma non revocare,** lo sciopero e la manifestazione previsti per sabato 24.

(Segue a pag. 2)

SENZA RETE

## Intervista al coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio, che affronta le polemiche, risponde alle false notizie e spiega i risultati ottenuti



► **Coordinatore, voci di protesta si sono levate per la sospensione dello sciopero. Davvero i sindacati hanno ottenuto tanto da giustificare questa scelta repentina?**

La piattaforma unitaria dei quattro sindacati che avevano indetto lo sciopero del 24 novembre **era costituita da due richieste:** l'atto di indirizzo per il recupero degli scatti di anzianità del 2011, cui si era aggiunta la questione dell'aumento dell'orario. Quest'ultima si è risolta con il voto del Parlamento, quella dell'atto di indirizzo (i cui contenuti sono quelli richiesti lo scorso 12 giugno) nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi del 22 novembre. Certo l'estrema tardività del Governo, **che ha ceduto a 24 ore dallo sciopero,** ci ha messo in grande difficoltà in quanto la macchina della protesta era avviata ormai a pieno ritmo, **come ci ha messo in difficoltà la scelta della CGIL che prima si era**

**unita alla nostra piattaforma, poi ha deciso diversamente, dichiarandosi contraria ad attingere al fondo d'istituto per pagare gli scatti.** La CGIL sa bene, sin dallo scorso 12 giugno, quale sia la strada per recuperare gli scatti. **Ma non è una novità che Gilda e CGIL abbiano sulla questione del fondo idee contrapposte.**

► **Cosa rispondere a quei colleghi che ritengono questa decisione un arretramento rispetto al pericolo che l'aumento di 6 ore di cattedra, senza compenso, venga riproposto in fase contrattuale?**

**La legge ha fissato al 2014 il rinnovo del CCNL, è meglio non sprecare le cartucce con**

(Segue a pag. 2)



Da pagina 1 - "Sciopero sospeso, ma la mobilitazione nelle scuole continua"

La sospensione dello sciopero è quindi un atto istituzionale consequenziale proprio all'apertura delle trattative, una **tregua** per discutere con la controparte. Non possiamo però non stigmatizzare il comportamento del governo per la presentazione fuori tempo massimo di una proposta conciliativa, che ha comportato l'impossibilità di indire assemblee dei lavoratori prima dello sciopero. La trattativa sugli scatti di anzianità, che pure ci restituisce un diritto professionale da più parti attaccato e negato *tout-court* o legato a un presunto merito, non deve comunque essere un semplice punto d'arrivo.

La Gilda Nazionale ha dichiarato, a sostegno della vertenza in corso, che la mobilitazione continua, confermando l'astensione dalle attività aggiuntive già adottata in moltissime scuole. Ora la mobilitazione, vasta e forte nelle scuole, deve pretendere di più, deve entrare in una fase successiva per perseguire gli altri importanti e irrinunciabili obiettivi:

- la soluzione del problema del precariato per mezzo della stabilità degli organici
- la revisione della riforma Fornero sulle pensioni che penalizza fortemente la categoria e preclude l'accesso alla professione delle nuove generazioni
- rifiuto delle logiche di privatizzazione e di aziendalizzazione della scuola statale (ddl ex Aprea)
- difesa della contrattazione nazionale per la tutela del lavoro e sblocco del contratto fermo dal 2009.

Non sappiamo se questi obiettivi possano essere gli obiettivi di tutte le organizzazioni sindacali della scuola; ma siamo convinti che siano gli obiettivi di tutti i docenti e sicuramente gli obiettivi della Gilda.

In merito alle confuse notizie che circolano relative ai tagli che dovrebbe subire il FIS

per pagare gli scatti, si precisa quanto segue:

- la consistenza annuale per il Fondo di Istituto è stimata in circa 1 miliardo e 300 milioni di euro
- nel 2011 gli avanzi di amministrazione derivati dal FIS, cioè le somme che non sono state nemmeno impegnate dalle scuole, si aggirano sui 300 milioni di euro.
- le somme previste per il pagamento degli scatti 2011 sono euro 384 milioni. Il Governo ha trovato risorse per euro 186 milioni. I 198 milioni di differenza sono coperti dalle risorse aggiuntive presenti da tempo nel FIS (e non utilizzate) e che hanno portato agli **avanzi di amministrazione** già menzionati.

**Chi dice che il FIS delle scuole sarà pesantemente decurtato o ancor più chi dice che le risorse per il funzionamento delle scuole saranno ridotte dice una cosa non vera.**

Ricordiamo che la FGU-Gilda degli Insegnanti ha da sempre ribadito che il Fondo delle Istituzioni Scolastiche deve essere dedicato al miglioramento della didattica e **non** come spesso avviene, per funzioni di natura organizzativa e gestionale di supporto alla dirigenza.

**Per questi motivi vincere una battaglia importante non significa che la nostra categoria debba essere soddisfatta e pacificata. In questo clima elettorale è necessario che la mobilitazione nelle scuole continui con il blocco delle attività accessorie e con assemblee aperte alle forze politiche, alle famiglie e agli studenti per far comprendere che la strada per il rilancio dell'istruzione pubblica è ancora lunga e difficile e che non si può chiedere ulteriori sacrifici ai docenti e ai lavoratori della scuola che hanno già dato in termini stipendiali (blocco dei contratti) e di organico.**

Da pagina 1 - "Senza rete. Intervista al coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio che affronta le polemiche, risponde alle false notizie e spiega i risultati ottenuti"

troppo anticipo. Chiedo ai colleghi: sarebbe stato realistico scioperare a futura memoria? Io posso sin d'ora garantire che la Gilda non firmerà mai un contratto che peggiori le condizioni della docenza.

**► E poi, dicono altri, i problemi della scuola (aule fatiscenti e sovraffollate, precari senza posto, burocrazia invadente ecc...) avrebbero più che giustificato questo sciopero...**

Sono tutti problemi reali che da sempre la Gilda segnala e che spesso ha portato all'attenzione da sola e che contrasta con impegno e sistematicità ma ritengo che una singola battaglia debba fondarsi su ciò che è realisticamente conseguibile, altrimenti si cade nel gioco di chi agita i massimi sistemi, ben sapendo che questi non possono essere modificati con uno sciopero. A nostro parere, così facendo si prende in giro la categoria.

**► In ogni caso, restava sempre il Progetto di Legge ex Aprea per il quale protestare... In verità il Progetto di Legge è praticamente defunto e di questo risultato rivendichiamo la nostra parte.** Gli studenti l'hanno più o meno scoperta oggi, la Gilda invece si è mossa da tempo. All'indomani dell'Assemblea nazionale di Marzo in cui se ne era parlato, io stesso ho cominciato i contatti politici, avendo avuto conferma dai componenti della VII Commissione del Senato che questo Progetto non sarebbe passato. Ebbene, così è stato. Durante l'estate **tutti i membri** di questa Commissione avevano ricevuto copia delle nostre osservazioni e in ottobre c'è stato il convegno del Centro Studi sulla Governance della scuola, alla presenza di politici che hanno ascoltato le critiche della Gilda. Oggi, la VII Commissione del Senato ascolta i sindacati (diversamente da quella della Camera), **discute la proposta in sede referente (rimandandola all'aula Parlamentare e quindi di fatto mettendola da parte)** e cassando quindi la decisione della Commissione della Camera che l'aveva approvata in sede deliberante. **Oggi abbiamo dunque la soddisfazione di un'operazione politica riuscita.**

**► Non sarà che la Gilda, in nome dell'unità sindacale, sta cambiando fisionomia tanto da confondersi con gli altri?**

L'unità sindacale è stata una scelta sofferta, dovuta all'emergenza, ma la nostra identità resta profondamente diversa dagli altri. Voglio qui ricordare a tutti i colleghi, soprattutto a quelli più critici, che la Gilda è sempre stata ed è tuttora **autonoma dai partiti**. E' una libertà di cui si vanta, ma che ha un suo prezzo: nessuno protegge la Gilda e i successi che ottiene sono il risultato di un impegno che si rinnova ogni volta e non dell'appoggio a priori delle forze politiche in Parlamento. Ho ricordato questo perché rivendico la nostra libertà in ogni scelta politica, sempre dettata dal principio dell'opportunità e non dell'opportunismo. Poi, la questione del FIS. Noi riteniamo che così come è stata sostenuta dagli altri abbia finito per degradare la funzione docente, spingendola all'impiegatizzazione. Il fondo viene utilizzato infatti per premiare soprattutto chi si presta a funzioni burocratico organizzative o al supporto del Dirigente, la cosiddetta "produttivi-

tà" nella scuola per noi può significare soltanto avere buoni docenti che si dedichino al compito fondamentale di trasmissione della cultura e dell'educazione agli alunni, **ad altri appartiene la responsabilità storica di aver sempre avuto una visione quantitativa della docenza, secondo la logica operaistica: "se vuoi guadagnare di più devi stare più tempo a scuola"**. Sarebbe bene che i colleghi chiedessero conto ai sindacati di piattaforme e proposte, anche per evitare il rischio di essere usati per progetti che non condividono.

**► A proposito di "produttività", si dice che l'atto di indirizzo, grazie al quale lo sciopero è stato sospeso, condizioni il recupero degli scatti alla produttività dei docenti. E' vero?**

**Nell'incontro con il Governo non si è sottoscritto assolutamente nulla, è stata data lettura dell'atto di indirizzo sugli scatti, da parte del ministro Profumo che non conteneva la parola "produttività".** La questione della produttività è stata citata da ambienti CGIL, nella scuola è normalmente connessa al fondo d'istituto, non sicuramente agli scatti che ricordiamo bene, SONO TRATTAMENTO FONDAMENTALE E PENSIONABILE, non accessorio, destinati a TUTTI e non a pochi. Il Ministro dell'Economia, Grilli, nel corso di uno stringato intervento ha fatto riferimento all'accordo sulla produttività siglato il giorno prima per il settore privato, ed ha detto che anche nella scuola si sarebbe dovuto ragionare di produttività nel futuro contratto di lavoro. La Gilda, replicando al Ministro Grilli, **ha precisato che nella scuola produttività significa insegnamento e trasmissione della cultura e che, nella Scuola sino ad oggi le risorse per la cosiddetta produttività, quelle per del fondo di istituto, sono state in gran parte utilizzate male in quanto tese non a rafforzare l'offerta didattica, ma utilizzate per incentivare i compiti burocratici amministrativi, e talvolta inutili progettifici.** La Gilda ed i docenti, ho detto, auspicano che si apra un dibattito culturale su queste tematiche, e sugli errori compiuti, prima del contratto del 2014.

**► Come ci si muoverà nel prossimo futuro? Cosa farà la Gilda di fronte ad una deriva tragica dell'Istruzione, quali impegni intende prendere e mantenere?**

La GILDA non ha cambiato politica continuerà a battersi strenuamente per la difesa della Scuola pubblica statale, per i valori che essa esprime come Istituzione della Repubblica, secondo la nostra Costituzione e contro chi la vuole trasformare in un "servizio su domanda". La Gilda sosterrà sempre la centralità della professione docente, contro la deriva impiegatizia.

**► Quali parole la Gilda, attraverso il suo Coordinatore nazionale, può dire a quegli iscritti un po' delusi?**

Voglio ricordare loro che usciamo a testa alta da questa vicenda perché abbiamo operato secondo i principi di correttezza e coerenza (non dimentichiamo che le richieste alla base dello sciopero sono state ottenute) anche soffrendo. Siamo insegnanti e anche questi sono valori importanti che noi dobbiamo trasmettere ai giovani.

(a cura di R. B.)

**Nel prossimo numero del giornale, tutte le tabelle relative al recupero degli scatti**

# Arriva la nuova tessera associativa GILDA con un'importante novità: GLI SCONTI AMICA CARD!

**Dopo l'assicurazione  
sugli infortuni,  
la Gilda degli Insegnanti  
riserva a tutti i suoi iscritti,  
senza alcun costo  
aggiuntivo sull'iscrizione,  
un'esclusiva opportunità:**



## la nuova tessera associativa diventa anche carta sconti Amica Card

Sono in scadenza, con la fine del 2012, le tessere associative degli iscritti alla Gilda-FGU. Da gennaio 2013, i colleghi riceveranno, con il numero del giornale, la nuova tessera Associativa della Gilda-FGU che contiene una novità: a scelta dell'iscritto, può essere accreditata come carta per ottenere sconti. Data la complessità delle operazioni, il numero di gennaio di "Professione docente" potrebbe essere recapitato in ritardo.

*L'Amica Card - Gilda, oltre ad essere utilizzata per tutti gli scopi legati all'Associazione, accompagnerà gli iscritti nei loro acquisti e li aiuterà a risparmiare fino a 3.000 euro all'anno. Potranno usufruire di sconti fino al 50% in oltre 50 mila attività convenzionate in tutta Italia: dai ristoranti agli alberghi, dai dentisti agli avvocati, dall'abbigliamento agli articoli regalo, dalle agenzie di viaggio ai grandi tour operator e tanto altro ancora! Amica Card fa accedere inoltre a prestigiose Convenzioni GOLD che permettono di usufruire degli sconti presso importanti marchi italiani e internazionali partner del*

circuito come ad esempio: Alpitour, Volagratis, Grimaldi Lines, Berloni, L'Erbolario, Salmoiraghi e Viganò e Conbipel.

*Tutte le convenzioni Amica Card-Gilda, saranno consultabili dal sito [www.gildains.it](http://www.gildains.it).*

*E dallo stesso sito, con pochi semplici click, la tessera associativa dovrà essere accreditata come Amica Card, per essere utilizzata liberamente presso tutte le attività convenzionate e ottenere gli sconti riservati.*

Ricordiamo che il costo della card è a totale carico dell'Associazione. La Gilda, con questa iniziativa, aggiunta alla polizza assicurativa gratis per coloro che sono iscritti, continua il suo progetto e la sua azione concreta di essere sempre accanto ai docenti nella ricerca di risparmi, che possano tutelare, almeno in parte, un potere d'acquisto sempre più in caduta libera. È una azione di solidarietà, intensificata in questi tempi in cui i tagli allo stato sociale e ai diritti della cittadinanza hanno reso la vita dei cittadini e degli insegnanti difficoltosa più che nel passato.

DISEGNO DI LEGGE SUI NUOVI ORGANI DI AUTOGOVERNO DELLA SCUOLA

# Il Senato invia su un binario morto il Disegno di Legge ex Aprea

*Cronaca di un successo ottenuto anche grazie all'iniziativa della Gilda degli Insegnanti.*



di Renza Bertuzzi

Si ferma (per fortuna!) il Disegno di Legge sui nuovi organi di governo della scuola che porta il nome di Valentina Aprea ma che può essere attribuito senza dubbio anche all'onorevole Manuela Ghizzoni (e quindi al PD).

Nei giorni convulsi delle manifestazioni studentesche e della sospensione dello sciopero del 24 novembre, conseguita all'emanazione dell'atto di indirizzo sugli scatti, si è continuato a parlare e a manifestare contro il Disegno di legge 953 ora divenuto 3542, ritenendo che si dovesse fare di tutto per fermarlo e criticando la Gilda perché, sospendendo lo sciopero, avrebbe dimenticato la battaglia contro questo DDL così nefasto per la scuola pubblica.

**Le cose non stanno così ed ora ripercorriamo il cammino che ha portato a questa bella vittoria che a giugno sembrava molto difficile da ottenere.**

Chi segue il giornale, sa che a questo progetto la Gilda non ha mai lasciato scampo: da aprile in poi articoli e documenti si sono succeduti, dando notizia costante del percorso di questa Proposta.

Già da aprile il Coordinatore nazionale aveva preso contatti con i componenti della Commissione Cultura del Senato, presentando le nostre osservazioni e avendo avuto conferma che qui vi sarebbe stata attenzione ai nostri rilievi. Si sapeva, infatti, che la Commissione Cultura della Camera era compatta - a parte il vicepresidente Pierfelice Zazzera, con cui abbiamo avuto alcuni incontri - e che era intenzionata ad approvare la Proposta in sede legislativa (cioè senza che questa passasse al vaglio del Parlamento). Infatti così è stato. A giugno, la proposta è stata approvata in sede legislativa dalla Camera, quasi con un blitz. Intanto, però, durante l'estate **tutti i membri** della Commissione del Senato avevano ricevuto copia delle nostre osservazioni e in ottobre c'è stato il Convegno del Centro Studi sulla *Governance* della scuola, alla presenza di politici che hanno ascoltato le critiche della Gilda. A novembre la VII Commissione del Senato ha convocato i sindacati (diversamente da quella della Camera), e ha comunicato che intende **discutere la proposta in sede referente, rimandandola dunque all'aula Parlamentare e quindi di fatto mettendola da parte**, cassando quindi la decisione della Commissione della Camera. E' evidente che, allo scadere della Legislatura, con molte Leggi da approvare e soprattutto con la Riforma del sistema elettorale ancora in bilico, pensare (e proporre) di mettere da parte quest'ultima per vagliare la Riforma degli Organi collegiale sarebbe una *boutade*...

**Inoltre, anche il PD, paladino (purtroppo) di questa proposta ha deciso di soprassedere, come sostiene in un comunicato la Senatrice Angela Bastico:** "dai numerosi incontri che abbiamo fatto come parlamentari e componenti del Pd, dalle audizioni avviate al Senato e soprattutto dalle grandi manifestazioni degli studenti e degli insegnanti abbiamo ben compreso l'altissima contrarietà e l'allarme nei confronti di un testo, che, pur profondamente cambiato, viene percepito come "legge-Aprea" e comunque tale da determinare per le scuole rischi di frammentazione, arbitrio, marginalizzazione".

Ci sembra, senza eccedere in eccessive ostentazioni, una vittoria di cui essere orgogliosi, soprattutto perché la Gilda è sempre stata convinta della profonda negatività di questa proposta che, se fosse passata, avrebbe frantumato il sistema nazionale di istruzione di fatto privatizzato la scuola, introducendo quella *libertà delle scuole* cara al sistema di istruzione privato e di fatto annullando la *libertà nelle scuole*, perno del sistema di istruzione statale.

**Il Documento ufficiale presentato dalla Gilda alla Commissione Cultura del Senato è pubblicato qui <http://www.gildains.it/news/dettaglio.asp?idcat=142&area=Organi%20collegiali&id=2408>.**

**Di seguito i punti salienti**

[...] L'analisi sarà puntata su quegli aspetti che la Gilda degli Insegnanti ritiene particolarmente dannosi tali da pregiudicare la fisionomia istituzionale e costituzionale della Scuola Italiana. Si tratta della **funzione dello Stato, di quella dei docenti** e del **problema del valore legale del titolo di studio**.

L'**Autonomia delle scuole** non annulla la responsabilità non negoziabili dello Stato sulle "norme generali sull'istruzione" e la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (art. 117 della Costituzione).

Questa proposta di Legge che tratta il tema della revisione degli organi collegiali della scuola, **introduce una lettura assoluta (in senso letterale, sciolta da ogni legame) dell'autonomia scolastica** modificandola in senso accentuatamente localistico e quindi incidendo sulla concezione costituzionale della scuola come Istituzione pubblica, che risponde all'interesse generale.

## LA CONCEZIONE DELLA SCUOLA

Dall'articolo 1 all'articolo 3 della PdL viene disegnata una scuola **privata delle finalità istituzionali**, discendenti dalla Costituzione. Non possiamo dimenticare che è ancora in vigore il

D.Lgs. 16 Aprile 1994, n.297 (Parte III, titolo I, Capo I) dove si afferma che la "funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità".

La definizione della scuola contenuta in questa proposta invece è questa "ogni scuola concorre ad elevare il livello di competenza dei cittadini della Repubblica e costituisce per la comunità locale di riferimento un luogo aperto di cultura, di sviluppo e di crescita, di formazione alla cittadinanza e di apprendimento lungo tutto il corso della vita" (art. 1 comma 2).

In questo nuovo tipo di scuola, lo **statuto approvato dal Consiglio dell'autonomia non è soggetto ad alcuna convalida né approvazione**. Né quindi a controlli sostanziali: "Lo statuto deliberato dal consiglio dell'autonomia è sottoposto al controllo formale da parte dell'organismo istituzionalmente competente. (Art. 3 Comma 5

**Questa è una inspiegabile diversità** rispetto alle norme che regolano il funzionamento degli Enti locali (Comuni e province) sul cui modello le istituzioni scolastiche autonome dovrebbero essere configurate. Infatti, il **Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, all'articolo 6 Statuti comunali e provinciali**, disciplina le disposizioni su questo argomento **precisando** i contenuti degli Statuti comunali e provinciali, **prescrivendo** il controllo finale da parte del competente organo regionale sul documento approvato. (Dopo l'espletamento del Controllo da parte del competente Organo regionale (Art. 6, comma5). Ora è noto che i controlli formali riguardano le procedure e le competenze, non la sostanza, cioè i contenuti. Quindi questa PdL lascia nella più completa indeterminatezza elementi importanti relativi agli statuti delle scuole, preoccupandosi solo di garantire una assoluta libertà statutaria). Si aggiunge poi che non è stato nemmeno esplicitato l'organismo che dovrebbe verificare il controllo formale.

A maggior ragione appare incongrua l'autonomia assoluta riconosciuta alle scuole, a fronte di un lavoro parlamentare in corso da alcuni mesi intorno ad una nuova revisione della Costituzione e ad un'incalzante cronaca di attualità che impone tale revisione. Ed è noto che tra le decisioni in discussione vi sia quella dell'inserimento in Costituzione di una cosiddetta "clausola di supremazia", presente in varia forma in tutti gli ordinamenti costituzionali federati, per esempio prevedendo che il legislatore statale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà, possa adottare i provvedimenti che si rendono necessari per **assicurare la garanzia dei diritti costituzionali e la tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica**. In questa luce così attuale, sembra ancora più superata la concezione dello Stato qui espressa.

## LA FUNZIONE DELLO STATO

Lo Stato viene indicato come un Ente (tra Regioni ed autonomie locali) che *dovrebbe contribuire al perseguimento delle finalità educative delle istituzioni scolastiche* (art. 1, comma 2). **Nessun richiamo alla funzione di controllo e di garanzia da parte dello Stato (ai sensi dell'art.117 della Costituzione) sui livelli minimi essenziali delle prestazioni e sui diritti civili e sociali che devono essere uguali su tutto il territorio nazionale**. Siamo in presenza di uno Stato ancillare rispetto alle istituzioni scolastiche.

## IL RUOLO DEI DOCENTI

Diversi articoli della Proposta confermano come qui il ruolo dei docenti sia considerato *secondario*. **Prima di tutto:** il Consiglio dell'autonomia (art. 4) prevede una composizione in cui **i docenti sono in minoranza a fronte della presenza dei genitori e di altri soggetti**. Poi, il ruolo del Collegio dei Docenti viene svilito ad organismo tecnico-operativo essendo disciplinato dallo Statuto anche nelle sue articolazioni (Statuto ricordiamo di competenza del Consiglio dell'Autonomia in cui i docenti non sono prevalenti). Si introduce chiaramente il concetto di linea educativa della scuola come se ogni scuola possa definire in piena libertà un suo progetto differenziato. Il POF rimarrebbe competenza del Collegio dei Docenti ma a capo del Collegio rimane il Dirigente Scolastico. **La Gilda contesta l'impostazione del progetto di legge che svilisce il ruolo dei docenti e riduce il Collegio ad organo prettamente operativo e ribadisce la necessità di introdurre la figura di coordinatore del Collegio eletto dallo stesso Collegio che ha il compito di presiedere questo organo e di rappresentarne la volontà nei confronti degli altri organi dell'istituzione scolastica.**

**Ancora:** si richiede ai docenti un adeguamento alle linee educative e culturali della scuola (art. 6, comma 3): *L'attività didattica di ogni classe è programmata e attuata dai docenti che ne sono responsabili, nella piena responsabilità e libertà di docenza e nel quadro delle linee educative e culturali della scuola e delle indicazioni e standard nazionali per il curriculum*. Dove stupisce e preoccupa il richiamo a **linee educative e culturali della scuola**, come se una scuola statale potesse richiamarsi a qualcosa di diverso dalla iden-

# Legge di stabilità: i passi indietro del governo lasciano scenari incerti per la scuola e gli insegnanti



**Raggiunti significativi risultati con la mobilitazione dei docenti di ottobre e novembre 2012, ma serviranno sicuramente nel futuro altre prove di forza della categoria per salvaguardare la dignità dei docenti e la scuola pubblica statale in Italia.**

di Fabrizio Reberschegg

La mobilitazione dei docenti e l'opposizione unitaria delle forze sindacali della scuola ha portato, come noto, ad una revisione radicale del testo che inizialmente era stato presentato nella legge di stabilità (ex legge finanziaria) e nel quale era previsto il famigerato aumento delle ore di lavoro degli insegnanti della secondaria e del sostegno a parità di retribuzione. Ha sicuramente pesato anche il clima pre-elettorale che ha convinto le forze politiche ad evitare uno scontro sociale con un settore del pubblico impiego che ha un bacino elettorale di più di un milione di elettori. Vediamo in sintesi quali sono i principali provvedimenti relativi alla scuola approvati nella legge di stabilità all'art. 3:

- Esclusione dell'esonero dal servizio per i commissari dei concorsi a cattedre.
- Dimissione della sede del MIUR di Piazzale Kennedy.
- Riduzione di 20 milioni del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica.
- Riduzione del Fondo delle Istituzioni Scolastiche nel 2013 di 47,5 milioni.
- Riduzione dei distacchi per l'autonomia e la mancata assegnazione di DGSA e dirigenti a scuole sottodimensionate. Si prevede anche una riduzione degli esoneri sindacali.
- Norme sulle ferie dei supplenti brevi e saltuari e a quelli nominati fino al termine delle lezioni che comporta la monetizzazione delle ferie non godute solo se non sono sufficienti i periodi di sospensione dell'attività didattica presenti nell'arco del periodo di servizio.
- Si ribadisce il concetto che il CCNL non può derogare dalla legge di stabilità.
- Obbligatorietà di avvalersi delle convenzioni quadro stipulate dalla Consip per acquisti e appalti.
- In caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di bilancio il MIUR deve provvedere con ulteriori tagli lineari.

Le previsioni di taglio sono le seguenti per il triennio

2013	183,6 milioni
2014	200,5 milioni
2015	206,6 milioni

**Rispetto alla prima stesura in cui si prevedevano addirittura tagli per 1 miliardo e 600 milioni in tre anni, il testo approvato rappresenta effettivamente un passo indietro importante del governo. Ma le preoccupazioni per il futuro rimangono e i provvedimenti di penalizzazione del personale continuano a produrre effetti anche se non immediatamente evidenti nella manovra di bilancio.**

In particolare resta sullo sfondo il tema dell'orario di lavoro dei docenti. Uno dei risultati che la campagna di disinformazione provocatoria del ministro Profumo è di

aver costretto sulla difensiva docenti e sindacato instillando nella pubblica opinione la convinzione che i docenti italiani lavorino poco rinforzando la vetusta mitologia negativa sui docenti (tre mesi di ferie, orari ridicoli, stipendi già troppo alti rispetto alla quantità di lavoro erogato, ecc.). **Bisogna aspettarsi dunque che il futuro Governo metta in agenda la revisione delle norme contrattuali** inerenti lo status giuridico e l'orario degli insegnanti italiani. Senza dimenticare che alcuni sindacati, oggi al fianco dei docenti, hanno già in passato tentato di proporre sostanziosi aumenti del carico di lavoro per i docenti, senza riuscire nell'intento, ma **rimanendo convinti che i docenti lavorino poco**. Nell'aspro dibattito sull'aumento delle ore di lavoro (corrispondenti alla perdita prevista di più di ottantamila cattedre nel triennio) sono restati sullo sfondo il problema degli scatti di anzianità, risolto in zona cesarini per gli scatti del 2011, e la complicata partita del precariato, degli organici e dell'organizzazione del lavoro nelle scuole collegata alla relativa contrattazione di secondo grado.

**Gli scenari futuri immaginabili dopo le elezioni non sono rosei.** Chiunque vinca le elezioni resta la norma costituzionale che obbliga al pareggio di bilancio, restano le indicazioni delle BCE, del FMI e dell'entourage degli economisti liberisti che governano il mondo. Il rischio è di scaricare sempre sul taglio della spesa corrente legata al welfare (istruzione, sanità, previdenza), e in particolare sulla massa stipendiale del pubblico impiego, il peso dei "sacrifici". Il contratto scuola è stato bloccato fino alla fine del 2014, ma già si apre il discorso sulla flessibilità e produttività flessibile del lavoro dei docenti approfittando della norma sciagurata prevista dal D.lgs. 150 (Brunetta) che impone la prevalenza della legge rispetto ai contratti collettivi. **Mancano soprattutto segnali di discontinuità circa i futuri stanziamenti nel campo dell'istruzione e della formazione.** All'orizzonte, al di là delle solite promesse elettorali, non sono previsti rinnovati investimenti sulla scuola senza contare che per legge dovrebbero essere eliminate dal 2013 tutte le progressioni automatiche di anzianità per insegnanti e personale ATA a favore di non meglio determinati parametri di merito. Il tutto all'interno sempre di modelli aziendalisti della scuola introdotti con l'autonomia di Berlinguer e che possono essere potenziati da pericolose riforme della *governance* della scuola.

Il prossimo anno sarà un anno difficile per la scuola e gli insegnanti. **Per questo, anche se si sono raggiunti significativi risultati con la mobilitazione dei docenti di ottobre e novembre 2012**, non deve cessare la mobilitazione della categoria e l'attenzione sulla scuola e sulle scelte politiche di fondo che si faranno nel campo dell'istruzione. La strada è ancora lunga e difficile. Serviranno sicuramente nel futuro altre prove di forza della categoria per salvaguardare la dignità dei docenti e la scuola pubblica statale in Italia.

tità nazionale sancita dai principi della nostra Costituzione. D'altronde, la dizione "educative e culturali" è talmente generale e generica che potrebbe essere interpretata in modi diversi, anche in conflitto con norme di legge e di etica pubblica condivisa. E se per caso una scuola volesse dotarsi di tali linee *educative* - per così dire - cosa dovrebbero fare i docenti? A quale organismo dovrebbero rivolgersi per esercitare il loro ruolo di garanti della scuola pubblica? **Similmente**, l'articolo 6, comma 4 (*Lo statuto disciplina la composizione, le modalità della necessaria partecipazione degli alunni e dei genitori alla definizione e raggiungimento degli obiettivi educativi di ogni singola classe*) assegna ai docenti la funzione *negoziabile di condividere e trattare gli obiettivi educativi*. Non dimentichiamo cosa sia la realtà italiana, composta di zone molto eterogenee, in molte delle quali gli obiettivi educativi possono essere fragili in contesti caratterizzati dall'assenza di una forte cultura della legalità. Cosa succederebbe se "obiettivi educativi" legali fossero respinti dai genitori e dagli alunni di ogni classe? Quali garanzie ha lo Stato che i suoi principi ispiratori siano diffusi e condivisi?

**Preoccupa** inoltre, all'art. 8 (Nuclei di autovalutazione del funzionamento dell'Istituto) il rimando al ruolo dell'INVALSI cui sono demandati i parametri di riferimento per l'elaborazione del piano dell'offerta formativa, nonché la valutazione esterna della scuola secondo modalità che saranno previste dallo sviluppo del sistema nazionale di valutazione [...]

Infine, a fronte di Organismi il cui ruolo appare incerto (Consiglio nazionale delle Auto-

nomie scolastiche) **è del tutto assente un Organismo che valorizzi in termini più precisi la funzione e la responsabilità dei docenti volto alla tutela della libertà di insegnamento in cui il ruolo dei docenti non sia sacrificato nella rappresentanza di interessi di componenti transitorie nella scuola** (vedi rappresentanti dei genitori, dei Consigli delle istituzioni scolastiche, degli studenti). **Com'è noto la Gilda degli Insegnanti ha proposto da tempo la creazione di uno specifico organismo denominato Consiglio Superiore della Docenza aperto anche a componenti esterne agli insegnanti, ma con funzioni di garanzia e valorizzazione e della funzione e del ruolo dei docenti nel nostro Paese.**

## IL VALORE LEGALE DEL TITOLO DI STUDIO

Grande punto interrogativo di questo progetto è il problema del valore legale del titolo di Studio. Scuole autonome dotate di propri principi culturali rendono quasi impossibile che un unico Organo, in questo caso lo Stato, possa garantire il valore legale di tutte. Quindi i reggitori della politica dovrebbero porsi innanzi tutto un problema di prospettiva: si vuole mantenere il valore legale dei titoli, secondo il modello dell'Europa continentale, o si vuol far prevalere il modello anglosassone, che non riconosce tale valore? Solo in base a questa scelta fondamentale si può poi con coerenza decidere quanto debba essere estesa l'autonomia delle Scuole. A tutt'oggi, e questa proposta ne è un esempio, la scelta italiana sembra senza una guida culturale, profondamente incoerente e a forte rischio di gettare nella confusione il nostro modello scolastico.



ORARIO DI LAVORO: NON ABBASSIAMO LA GUARDIA

Il 21 Novembre 2012, la Camera dei deputati ha approvato, con voto di fiducia, il Disegno di Legge di stabilità, annullando l'allungamento dell'orario dei docenti da 18 a 24 ore settimanali, previsto nel testo licenziato da Palazzo Chigi.

Si è trattato di una indubbia vittoria degli insegnanti che hanno contrastato, uniti, compatte e consapevoli un disegno che mirava all'ulteriore affossamento della scuola pubblica.

E' una battaglia vinta, con grande soddisfazione, in un momento che vede le componenti sociali e civili non ascoltate e penalizzate dalla politica del rigore. Tuttavia, sappiamo che il tema potrebbe ritornare in auge, soprattutto per opera di chi oggi sembra difendere l'orario attuale e l'impegno dei docenti. Non dimentichiamo che la politica si giudica dai fatti e non dalle parole e i fatti (della memoria) ci ricordano che già qualche sindacato aveva tentato in passato di aumentare l'orario di **cattedra a tutti i docenti e che qualche sottosegretario afferma che di questo aumento (di lavoro e non di retribuzione...) si parlerà più avanti, con il rinnovo contrattuale. La Gilda quindi non abbasserà la guardia su questo e su altri argomenti, per questo il centro Studi ha preparato un fascicolo che tratta dell'orario di lavoro dei docenti che si può richiedere (gratis) alle sedi provinciali della Gilda. Intanto, il discorso continua...**



L'OPINIONE

# Il lavoro che rende liberi e il dovere dell'ozio

**Le dichiarazioni del ministro Profumo, sul patto da proporre ai docenti per una nuova scuola, hanno mostrato ben presto il fumo senza arrosto della loro natura propagandistica. Profumo svanito, dunque, e la solita puzza di bruciato emersa dal tentativo di sacrificare i docenti, di offrirli come capro espiatorio, sull'altare politico e mediatico, al linciaggio dell'opinione pubblica.**

di Pietro Milone

La norma sulle 24 ore di insegnamento è stata per ora accantonata. Il *ballon d'essai* del suo annuncio ha testato la natura e l'intensità della reazione dei docenti per consentire al governo che verrà di cucinare il piatto di lenticchie da offrire in cambio. Le dichiarazioni del ministro Profumo, sul patto da proporre ai docenti per una nuova scuola, hanno mostrato ben presto il fumo senza arrosto della loro natura propagandistica. Profumo svanito, dunque, e la solita puzza di bruciato emersa dal tentativo di sacrificare i docenti, di offrirli come capro espiatorio, sull'altare politico e mediatico, al linciaggio dell'opinione pubblica. Il tentativo maldestro, destinato al fallimento nel contesto di tagli alla scuola pubblica, potrebbe riuscire meglio con una politica riformistica e ancor più gesuitica. Con Bersani, domani, come con Berlinguer ieri.

Occorre perciò ribadire la semplice verità che i docenti lavorano male, inutilmente e troppo. I docenti sono e devono essere professionisti (critici) della conoscenza, intellettuali, non impiegati, esecutori, generici "operatori", tanto meno socio-assistenziali (di strada o di centro sociale o civico). E il loro dovere possono svolgerlo solo nell'ozio.

La battaglia di retroguardia di "far emergere il lavoro sommerso" è subalterna, nella sua prospettiva quantitativa, a concezioni dell'insegnamento alle quali tira la volata: la concezione (burocratico-impiegatizia o operaia) di docente-massa, in primo luogo. O, in alternativa (ma complementare), la concezione tecnocratica nella sua duplice possibile opzione: interna o esterna alla scuola. La seconda è stata quella prescelta dal MIUR, non avendo saputo o potuto praticare la prima, e ha prodotto i pessimi e potenzialmente catastrofici risultati sotto gli occhi di tutti (pressapochismi INVALSI, quizzoni berlingueriani riveduti e corretti, ANVUR di Nonna Papera ecc.). Non possiamo perciò nasconderci che una parte dei docenti e delle loro rappresentanze condivide almeno una parte del peso della responsabilità di questa, peggiore, opzione rispetto a quella, cui si è opposta, della carriera e del merito (una strada incerta ma da preferire, magari anche solo come male minore, specialmente se depotenziata di implicazioni gerarchiche).

Il lavoro docente non si misura nel numero di ore ma si valuta qualitativamente. Appare perciò preoccupante e pericolosa (e talora patetica e risibile), più

del pregiudizio al quale vorrebbe controbattere, la preoccupazione di voler certificare, più che la propria professionalità, le 24 e passa ore di lavoro "reale". Non ce ne meravigliamo, peraltro, viste le forme di reclutamento praticate per decenni e l'assenza di un reale aggiornamento, praticabile con la diminuzione dell'orario di lavoro: il ciclico ritorno all'università, allo studio e alla ricerca, in anni o periodi sabbatici. E quotidianamente, nell'*otium* della lettura, dello studio, della ricerca in biblioteca o sul web, della visita a una mostra, della presenza a una conferenza. In un *otio creativo*, per dirla con il sociologo del lavoro Domenico De Masi.

Non discetteremo dell'*otium* né del lavoro nella società postindustriale e della crisi, anche se, con De Masi, si vorrebbero richiamare Paul Lafargue e Bertrand Russell, che scriveva il suo *Elogio dell'ozio* in quegli stessi anni Trenta in cui Keynes scriveva *Prospettive per i nostri nipoti*. Testi che ci limitiamo a compendiare nella richiesta di "lavorare meno, lavorare tutti".

E per meglio articolare e svolgere la parola d'ordine nella giusta prospettiva: nella scuola si lavora troppo, male e inutilmente perché in maniera non creativa e non più finalizzata alla trasmissione di cultura e alla formazione; perché la professione docente è stata snaturata, perversa, sminuita e avvilita da una serie di fattori eterogenei ma concomitanti: la burocrazia; le politiche scolastiche; la crescente discrepanza educativa nel rapporto scuola-società e scuola-famiglia; la dissonanza cognitiva tra docenti e discenti sempre più palese in quella società telematica che Raffaele Simone ha da anni individuato come *Terza fase* di una conoscenza post alfabetica, di un nuovo anal-fabetismo.

Il lavoro inutile è il sintomo più inquietante di un sistema scolastico anche per questo sempre più simile a un sistema concentrazionario. Tesi, questa, sostenibile (anche se agli ignari e ai superficiali parrà dettata solo da estremismo polemico) sulla scorta di ragionate analisi, solo in parte compiute, e di alcune "profetiche" anticipazioni letterarie: da *Fahrenheit 451* di Bradbury a *Il sopravvissuto* di Scurati, passando attraverso l'opera di Pasolini e Sciascia.

Gli storici hanno evidenziato che la politica di riorganizzazione delle modalità di lavoro, svincolate dalle qualità specificamente individuali del lavoro



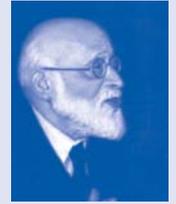
LA STORIA SI RIPETE...

# Salvemini sulla scuola: un magro stipendio per 18 ore settimanali

Allora come oggi il lavoro degli insegnanti era del tutto sottopagato e del tutto ignorata era la necessità di mezzi, strutture (biblioteche, studioli, materiali didattici).



"finestra sul mondo e nel tempo"



di Piero Morpurgo

Quel che segue sono le annotazioni fatte nel 1903<sup>1</sup> da un insegnante e studioso di prestigio come Gaetano Salvemini<sup>2</sup> sul rapporto tra ore di insegnamento e stipendio. "Un professore, dopo aver fatto otto anni di studi secondari e quattro di studi universitari, che coi nuovi regolamenti diventeranno cinque, deve aspettare ancora non pochi anni prima di essere ammesso nell'insegnamento. Salvo rare eccezioni privilegiate, la massima parte comincia la dolorosa via crucis della carriera nelle scuole inferiori, con lo stipendio iniziale di L. 1800 e col grado di reggente, per non parlare degli incaricati che stanno anche peggio e dei quali parleremo in seguito. Io, che pur sono stato - fra i più fortunati, ho cominciato il mio insegnamento in Palermo nel 1895, con lo stipendio di Lire 1800 e insegnando per 18 ore settimanali nella seconda classe del ginnasio. Durante il primo anno dovevo rilasciare sullo stipendio il 25% di ritenuta straordinaria, e così la mia remunerazione mensile si riduceva a L. 116. Ne spendevo 30 per la stanza, non essendomi lecito andare a dormire in una stalla come il Divin Redentore; 75 lire erano assorbite da una pensione - ahimè - troppo inferiore al formidabile appetito dei miei 22 anni; dieci centesimi di latte per la colazione mattutina, prima delle 3 ore di lezione, mi portavano via tre lire al mese; il giornale (L. 1,50 al mese) e la lavanderia mi ipotecavano altre 5 lire mensili. Mi rimanevano dunque tre lire mensili per acquistar carta da scrivere, francobolli, libri, per vestirmi, calzarmi, curarmi in caso di malattia, ritornare a casa per le vacanze. Ed io, che avevo lavorato accanitamente negli anni più belli della mia vita per conquistarmi questa terra promessa dell'insegnamento, e speravo di compensare la mia famiglia di tutti i sacrifici che aveva fatti per me, io - il signor professore! - dovetti scrivere ancora ai miei per essere soccorso; e feci anche dei debiti! Quando si è giovani, questi malanni non sembrano mai pesanti abbastanza; ma trascorrono gli anni con rapidità vertiginosa e si portano via le illusioni e le speranze; e sopravviene invece la famiglia, sopravvengono i figli. Già, sopravvengono la famiglia e i figli; perché i professori non possono certo, in nome della pedagogia e del bilancio dello Stato, essere condannati al celibato perpetuo o assoggettati alla operazione di Origene <castrazione ndr>! Crescono dunque gli anni e i figli; ma gli stipendi sono sempre, più, o meno, gli stipendi miserabili di prima. Un professore di ginnasio infe-

riore e di scuola tecnica dalle 1800 lire annue sale alle 2000, alle 2200, alle 2400, alle 2700: e qui si ferma; ma per arrivare a questa invidiabile cuccagna, ha dovuto consumare 38 anni, dico 38 anni di servizio... almeno. Un professore di ginnasio superiore sale da L. 2000 a Lire 2800 dopo 36 anni di lavoro. Il professore di liceo deve veder trascorrere sulle sue misere spalle 38 anni per salire penosamente da L. 2200 al massima di 3000 lire! Il proletariato dei pezzenti E questi costituiscono l'aristocrazia delle scuole secondarie; ma al disotto di questa è nelle scuole il vero e proprio proletariato dei pezzenti, immersi in una miseria tanto più squallida quanto più è obbligata a dissimularsi sotto false parvenze di agiatezza e di decoro. - **Gli insegnanti di disegno nelle scuole normali sono retribuiti con L. 1500 annue senza speranza di carriera. I professori di scienze naturali nei ginnasi staccati dai licei, sono, benché forniti di laurea e sottoposti alla prova del concorso, condannati in perpetuo da un R. Decreto del 16 agosto 1900 al grado d'incaricato e allo stipendio invariabile di L. 113 mensili. Le insegnanti di francese nelle scuole complementari hanno uno stipendio di L. 800 annue per tutta la vita, e sono anch'esse sbalzate di qua e di là secondo le esigenze del servizio. È lecito al governo di un paese, che dovrebbe voler essere rispettabile, esporre tante donne ai pericoli e alle tentazioni della miseria in paesi sconosciuti? **Moltissimi maestri di ginnastica son pagati con L. 500 annue, e abbiam dovuto assistere noi, che ci pretendiamo civili, alla tragedia di una maestra di ginnastica, la Elvira De Sanctis di Napoli, che si uccise perché non riusciva a sfamare col suo stipendio di impiegata governativa le sue quattro creature.**" Ora con diversi metodi di calcolo della rivalutazione il magro stipendio del 1895 di cui si lamentava Salvemini sarebbe -sempre per 18 ore- ancora molto modesto<sup>3</sup>, infatti la cifra risulta essere di 7444 euro annue secondo i coefficienti di conversione lira/euro<sup>4</sup>. **Allora come oggi il lavoro degli insegnanti era del tutto sottopagato e del tutto ignorata era la necessità di mezzi, strutture (biblioteche, studioli, materiali didattici).****

<sup>1</sup> <http://archive.org/details/perlascuolaeper00salvgoog>

<sup>2</sup> <http://www.istitutosalvemini.it/gaetano-salvemini.html>

<sup>3</sup> <http://www.oppo.it/tabelle/riv-lira-dal1861.html>

<sup>4</sup> <http://www.cciaa.cremona.it/studi/rivalutazione.htm>

intellettuale, ha caratterizzato la politica culturale del fascismo. La programmatica mortificazione delle energie individuali in campo intellettuale (e morale) costituisce ormai il centro della pratica di governo della scuola (e dell'università) italiana. A conferma di ciò che Sciascia intendeva per «eterno fascismo italico», includendo nella definizione pratiche di potere di stampo totalitario, quand'anche trasformisticamente mascherate nella gesuitica pratica cui sono stati addestrati per decenni i quadri del PCI. Come sperimentato dai tempi del ministro Berlinguer che, sommando il peggio del nuovo al peggio del vecchio, contribuì non poco a produrre (e a non impedire) lo sfascio ora sotto gli occhi di tutti.

**Senza i docenti non c'è scuola. La scuola incentrata sull'unica variabile dello studente è il frutto marcio dell'astrazione di ormai inconsistenti teorie pre-novecentesche.** La relazione è duale e l'insegnamento non è mero addestramento da consegnare a un succedaneo tecnologico del docente, a macchine per insegnare. Per formare *teste ben fatte* di studenti c'è bisogno, prima, di *teste ben fatte* di docenti. Da loro occorre ripartire, in direzione ostinatamente contraria a quella imboccata da decenni di mortificazione del docente intellettuale, frutto, consapevole o meno, di tendenze illiberali quando non totalitarie. Gerarchi di ogni colore hanno preteso e vorrebbero pretendere (a dispetto dell'art. 33 della Costituzione) di dire ai docenti cosa e come spiegare. Quale storia, magari (come esemplarmente il gerarca fascista di un raccontino di Brancati di cui scrivevo, qui su PD, anni fa). Nazisti e maoisti hanno misurato il loro potere, come sempre anche gli uomini ai vertici di comando economico-politico, rieducando e umiliando gli intellettuali. Tale violenza non è da meno di quella fisica che promana dalla società, dall'«universo orrendo» antevisto da Pasolini, con le ben note conseguenze del *burn out*

docente (nel più *negato* dei lavori usuranti). E si somma, psicologicamente, alla violenza vessatoria dell'«irrazionalità del lavoro inutile e improduttivo, fatto per essere subito disfatto», per citare *La vendetta è il racconto* di Pier Vincenzo Mengaldo, anche se si potrebbe ricorrere ad analogie legate a casi meno estremi.

Estremo o meno che sia, questo qualcosa al quale siamo in faccia, questa realtà *negata*, che si lega altresì alla negazione di un futuro al destino delle generazioni future, ci fa avvertire il peso della responsabilità della denuncia di una catastrofe già in atto, non meno letale di quella ecologica della quale però, ormai, c'è, viceversa, una diffusa coscienza. Quando dall'ulteriore coscienza della necessità, altresì, di un'ecologia culturale, antropologica, scaturirà finalmente una nuova politica e un nuovo programma di governo, si dovrà resettare la scuola dell'autonomia (falsa), del fondo d'istituto destinato ai progetti (inutili). E ripartire dalla cultura e dal docente come intellettuale.

Dovremo ritornarci sopra. Per ora concludiamo citando, dall'*Elogio dell'ozio* di Bertrand Russell, «la storiella di quel turista che a Napoli vide dodici mendicanti sdraiati al sole [...] e disse che avrebbe dato una lira al più pigro di loro. Undici balzarono in piedi vantando la loro pigrizia a gran voce, e naturalmente il turista diede la lira al dodicesimo, giacché il turista era un uomo che sapeva il fatto suo». L'aneddoto, per analogia, ha la funzione di una perfetta parabola sulla scuola dell'autonomia e dei progettifici dove ci si accapiglia per una lira e colui che si attiene al dovere dell'ozio (per fortuna non ancora quella minoranza estrema che rischia di diventare) è il docente che, invece di competere, fa il suo lavoro in classe, pensando solo a quello. Ci vorrebbe un ministro (e poi dei dirigenti scolastici, di conseguenza) che sappia «il fatto suo» e torni a ricompensare solo quello.

# TFS BATTE TFR, IL GOVERNO

**Se, da una parte, questa decisione ripristina i vantaggi di una buonuscita più sostanziosa per diverse decine di**

MIUR, USR, UST, POF, PEI, INVALSI, INDIRE, PON, IIS, IC, PNI, RPD, CNPI, CCNL; FIS... il mondo della scuola è costellato di sigle ed acronimi; ce ne sono talmente tanti che, se fosse ancora vivo, l'indimenticabile cantautore Rino Gaetano potrebbe scriverci una canzone sullo stile di "Nun te reggae più". In particolare, due di queste sigle - TFS e TFR - hanno assunto, nel mese di ottobre una grande rilevanza in quanto, in brevissimo tempo, sono state oggetto di attenzione da parte sia del potere giudiziario che di quello legislativo.

Il TFS e il TFR sono le due diverse modalità per mezzo delle quali viene determinata la nostra liquidazione; esse rappresentano quindi la nostra cassa deposito per il futuro e dovrebbero pertanto essere termini arcinoti a tutti noi docenti. Invece, la conoscenza al loro riguardo è prossima allo zero assoluto e, se le notizie di queste ultime settimane hanno certamente contribuito a rivelarne l'esistenza, la confusione regna sovrana e l'incertezza la fa da padrona.

L'obiettivo di questo articolo consiste quindi nel fare il punto della situazione TFS-TFR e, senza entrare in superflui tecnicismi, nel cercare di fare chiarezza su questa questione.

In primo luogo è bene sapere che TFS sta per Trattamento di Fine Servizio, mentre TFR sta per Trattamento di Fine Rapporto e che il proprio regime di trattamento contributivo dipende dalla posizione giuridica al **31 dicembre del 2000**: i docenti assunti a **tempo indeterminato entro tale data** sono in regime di TFS, gli altri sono in regime di TFR. Sono in regime di TFR anche tutti coloro che hanno **aderito** al fondo pensione **ESPERO**, a prescindere dalla data della loro assunzione a tempo indeterminato.

Questa distinzione tra i due regimi, è rimasta in piedi fino a **dicembre del 2010**, quando il Ministro Tremonti fece inserire nella legge finanziaria una norma che eliminava per tutti il TFS e stabiliva che, da allora in poi, tutti i dipendenti pubblici sarebbero stati in regime di TFR.

Oltre alla distinzione prettamente terminologica che distingue tra docenti in servizio e docenti con un rapporto di lavoro con lo Stato, le differenze tra chi si trova in regime di TFS rispetto a chi si trova in regime di TFR sono molteplici; la prima sostanziale diversità riguarda le trattenute in busta paga. Riporto una tabella riassuntiva:

tipo di versamento	A carico del lavoratore		A carico dello stato	
	TFS	TFR	TFS	TFR
(EX) INPDAP	8,75%	8,75%	24,2%(su18%)	24,2%(su18%)
Fondo credito	0,35%	0,35%	0	0
OP/TFR	2,50% (su 80%)	0	7,10%(su 80%)	9,60%(su 80%)

Come si nota, l'unica differenza si ha sulla terza voce OP/TFR che in regime di TFR **dovrebbe essere** totalmente a carico dello Stato mentre in regime di TFS è parzialmente a carico il lavoratore. Ho usato il condizionale in quanto, a differenza di quello che avviene nel privato, nel mondo della scuola anche chi si trova in regime di TFR ha continuato a versare parte del contributo OP/TFR che dovrebbe essere totalmente a carico del datore di lavoro.

Se ci si limita solo a quanto riportato in tabella, si potrebbe pensare che il regime TFR sia molto più conveniente rispetto al TFS in quanto nel primo caso il lavoratore non interviene minimamente sull'accantonamento del montante della liquidazione che è (o almeno dovrebbe essere) tutto a carico dello Stato, ma non è così. Il regime TFS è più conveniente in quanto le modalità di calcolo della buonuscita sono molto più favorevoli rispetto a quelle del TFR.

Antonio Antonazzo

Per il TFS infatti la buonuscita (IBU tanto per aggiungere un'altra sigla) si calcola con una semplice formuletta che riporto di seguito:

**IBU= 0,8 • retribuzione mensile tabellare • anni di servizio nella scuola • 13/12**

A titolo di esempio riporto una tabella con alcuni casi concreti:

tipologia di docente	Anni di servizio nella scuola	Importo buonuscita (lordo)
Scuola primaria	35	71.516
Diplomato II grado	35	73.780
Scuola secondaria I grado	35	79.251
Scuola secondaria II grado	35	83.195

Si capisce quindi che l'importo della buonuscita TFS dipende esclusivamente da due fattori: gli anni di servizio effettivamente prestati nella scuola e l'importo dell'ultimo stipendio percepito. Sottolineo inoltre che il congelamento degli scatti di anzianità ed il blocco contrattuale che permane ormai da 3 anni, incide non solo sull'entità del nostro stipendio, ma anche in misura sensibile sulla nostra liquidazione, il che rafforza e giustifica appieno la decisione della Gilda degli Insegnanti di porre al centro delle proprie rivendicazioni sindacali questi due punti.

Il TFR invece ha una modalità di accantonamento legata a diversi fattori meno automatici che rendono molto più complesso fare previsioni e calcoli relativi al futuro. In questo caso entrano in gioco fattori legati all'andamento economico. Infatti, gli accantonamenti del TFR vengono rivalutati annualmente di una quantità pari ai 3/4 dell'indice ISTAT dell'inflazione +1,5%. Se quest'anno l'indice ISTAT sarà, come sembra, pari al 2,4%, il rendimento del TFR sarà quindi pari a  $3/4 \cdot 2,4 + 1,5 = 3,3\%$ . Che corrisponde quindi ad un rendimento reale dello 0,9%.

Faccio notare che il rendimento del TFR diventa particolarmente penalizzante quando l'inflazione è alta. Se ad esempio l'indice ISTAT fosse del 10% il rendimento del TFR sarebbe pari al 9% e quindi, in questo caso, il rendimento reale sarebbe addirittura negativo (-1%).

Questo sta a significare che se un collega che va in pensione oggi con 35-36 anni di contributi avesse optato all'inizio della sua carriera per il TFR, oggi non avrebbe in buonuscita nemmeno il valore reale del capitale versato in quanto, come è noto, l'inflazione negli anni 70 era a due cifre.

**E' quindi del tutto evidente come il regime TFR sia più aleatorio rispetto al TFS**, il suo rendimento è variabile in funzione dell'inflazione e competitivo solo in caso di bassa inflazione. Anche in questo caso però, il regime TFR risulta essere meno vantaggioso rispetto al TFS, e questo spiega il motivo per cui il Governo Berlusconi decise di far transitare tutti i dipendenti della scuola dal TFS al TFR.

**Il fatto però che questa transizione** sia avvenuta mantenendo la trattenuta del contributo OP/TFR a carico del lavoratore (40-60 ? mensili a seconda della propria fascia di anzianità), ha indotto prima diversi giudici del lavoro e in ultima istanza la Corte Costituzionale (sentenza N° 223/2012) a dichiarare illegittima tale disposizione.

**In seguito a tale sentenza, nelle nostre scuole si è cominciato a predisporre diversi modelli di diffida da presentare al MIUR con la richiesta della restituzione delle cifre indebitamente versate in questi ultimi anni.** A fronte del rischio di dover reperire un'ingente cifra quantificabile in miliardi di euro, il Governo è intervenuto di imperio nella questione e ha emanato un Decreto Legge (DL N° 185/2012) nel quale dice sostanzial-

# PAREGGIA PER DECRETO

*migliaia di colleghi, dall'altra, lascia molto perplessi l'intervento a gamba tesa del Governo che esclude qualsivoglia tipo di risarcimento per il passato.*

mente di "avere scherzato" e di fatto riporta la questione a prima del 2011 ripristinando il TFS per tutti coloro che sono passati di ruolo prima del 31 dicembre del 2000.

Se, da una parte, questa decisione ripristina i vantaggi di una buonuscita più sostanziosa per diverse decine di migliaia di colleghi, dall'altra, lascia molto perplessi l'intervento a gamba tesa del Governo che esclude qualsivoglia tipo di risarcimento per il passato, eccezion fatta per poche sentenze

passate in giudicato. Per tale motivo, il nostro ufficio legale nazionale sta esaminando la legittimità di una norma che agisce retroattivamente e sta analizzando come affrontare l'altra questione che è rimasta aperta, e cioè, quella relativa a tutti coloro che sono ancora in regime di TFR (Tempo indeterminato dopo il 31 dicembre 2000 e i precari) che hanno versato indebitamente per diversi anni migliaia di euro e per i quali si continua a trattenere contributi non dovuti.

## Che fare, adesso? Ecco il parere dell'Ufficio legale della FGU.

Federazione GILDA UNAMS  
UFFICIO LEGALE  
Via Nizza, n.11 - ROMA

AI DIRIGENTI  
FGU  
SEDE

Roma li 5 novembre 2012

### OGGETTO: TFR E TFS - INDEBITE TRATTENUTE

Il decreto legge n.185/2012 ha effetti, esclusivamente, sulle posizioni dei lavoratori già in regime di trattamento di fine servizio, che continuano anche dopo il 31 dicembre 2010 a maturare il trattamento di fine servizio e non più il trattamento di fine rapporto, con assoggettamento, pertanto, alla contribuzione previdenziale obbligatoria prevista nella misura del 2,50% a carico del lavoratore, ai sensi dell'art.11 legge n.152/1968 e dell'art.37 d.P.R. n.1032/1973.

La sentenza della Corte costituzionale n.223/2012, tuttavia, ha espressamente censurato, nel dichiarare illegittima in parte qua la norma (art.12, comma 10, D.L. n.78/2010) l'illegittima estensione, anche al trattamento di fine rapporto (TFR), della contribuzione posta a carico del lavoratore nel diverso regime di trattamento di fine servizio (TFS).

Tale illegittimità, come si è visto, si fondava sull'art.1, comma 7, del D.P.C.M. 20 dicembre 1999, che, subdolamente, prevedeva anche per il TFR le stesse aliquote contributive per il TFS, escludendo espressamente la trattenuta del 2,50% solo per i dipendenti che avrebbero optato per la previdenza integrativa.

Ne consegue che tutti coloro che operano nel pubblico impiego in regime di trattamento di fine rapporto (TFR) hanno diritto a chiedere, nel termine prescrizione decennale, all'INPS (che ha incorporato l'INPDAP dal 1° gennaio 2012) la restituzione della contribuzione indebitamente trattenuta (e risultante sui prospetti paga).

### PROPOSTE OPERATIVE

VERIFICARE, sulla fascetta stipendiale, la posizione contributiva con riferimento al personale con:

1. trattamento di fine rapporto (TFR), per gli assunti a tempo indeterminato con rapporto contrattualizzato entro il 31 dicembre 2000, ma che hanno esercitato il diritto di opzione previsto dall'art.59, comma 56, della legge n.449/1997, per il trattamento di fine rapporto presso Fondi di previdenza integrativa (cfr. Fondo Espero) o complementari;
2. trattamento di fine rapporto (TFR), per gli assunti a tempo indeterminato con rapporto contrattualizzato dopo il 31 dicembre 2000;
3. trattamento di fine rapporto (TFR), per gli assunti a tempo determinato con rapporto contrattualizzato dal 30 maggio 2000 (dall'entrata in vigore del D.P.C.M. 20.12.1999).

IN CASO DI INDEBITE TRATTENUTE

4. L'azione giudiziaria, a questo punto da tenere separata rispetto quella del blocco della progressione di carriera, da proporre, su base provinciale presso il Giudice del lavoro, è un ricorso ordinario, unico, per più ricorrenti integrato (eventualmente) da decreti ingiuntivi da valutarsi in base alle concrete situazioni provinciali.

Fto avv. Tommaso de Grandis

# LA GOVERNANCE DELLA SCUOLA IN EUROPA e il caso italiano: il potere della tecnocrazia e la insipienza delle scelte politiche nel campo della scuola in Italia



di Fabrizio Reberschegg\*

Con una lenta e inesorabile costanza la Commissione VII della Camera dei Deputati ha licenziato dopo un iter di quasi tre anni, con un incredibile accordo bipartisan PD-PDL, il testo del progetto di legge unificato 953 (ax Aprea) intitolato **"Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche statali"**. Il testo deve ora passare alla Commissione in sede deliberante del Senato. I relatori hanno giustificato l'accelerazione pre-elettorale dell'approvazione del provvedimento, che sicuramente non ha caratteristiche di urgenza, ribadendo la necessità di riformare l'organizzazione interna della scuola italiana nella prospettiva della ottimizzazione delle risorse, di una maggiore partecipazione democratica delle varie componenti della scuola e di adeguamento al contesto europeo e alla competizione internazionale. La realtà sembra, però, molto distante dalle analisi e congetture dei nostri politici e dei nostri "tecnici". Vediamo il perché con particolare riferimento al quadro di insieme europeo.

- Gli organi collegiali della scuola nella realtà italiana sono già di fatto da anni elementi formali di partecipazione degli attori alla gestione della scuola. Si pensi ad esempio agli attuali Consigli di Istituto presieduti da un genitore, con una significativa componente dei genitori, degli studenti e del personale ATA. In questo senso **è stata grave la decisione di smantellare i Consigli Scolastici Provinciali dopo la riforma dell'autonomia scolastica che ha introdotto l'atomizzazione delle istituzioni scolastiche** e altrettanto preoccupante la **lenta eutanasia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione che dovrebbe essere sostituito dalla riforma in discussione** da un organo pletorico senza oneri per lo Stato (sarà divertente vedere chi va alle riunioni a Roma senza alcun potere, emolumenti o rimborsi spese..).
- E' sicuramente vero che i livelli di partecipazione ai Consigli di Istituto sono diventati, rispetto alle esperienze negli anni '70, spesso pletorici e rappresentativi di una nettissima minoranza dei genitori, degli studenti e dei docenti, ma il **progetto di legge unificato 953**, riconoscendo un ruolo sempre più centrale del dirigente scolastico in senso aziendalista, **determina un depotenziamento in particolare della componente dei docenti e dell'organo di riferimento, il collegio dei docenti, costretto a seguire gli indirizzi decisi dal consiglio dell'autonomia** in cui le componenti esterne (genitori+studenti+dirigente scolastico) dovrebbero essere maggioritarie.
- **A partire dagli anni '80 in Europa e in parte del mondo occidentale si è fatta strada una ideologia di natura aziendalista e tecnocratica nella gestione dei servizi pubblici**, nella quale è stata inserita in modo acritico anche l'istituzione scolastica. Ciò ha portato una parte dei paesi europei ad un rafforzamento della rete dei controlli di gestione e di qualità applicando le teorie toyotiste della *customer satisfaction* e della sovranità del consumatore, derivate in ultima analisi dalle teorie economiche di stampo neo classico di fine '800. Da questo momento troppi si sono sbizzarriti nella creazione di modelli di organizzazione delle istituzioni scolastiche interpretate **come enti autonomi in concorrenza tra loro con un controllo esterno gestito o delegato dallo Stato al fine di garantire standard minimi nel sistema generale di istruzione**. L'Italia si è distinta, con particolare riferimento ai progetti riforma di Luigi Berlinguer, per l'introduzione di modelli di stampo liberista partendo da una concezione dell'autonomia scolastica spinta. Il progetto Aprea di fatto ne è la logica continuazione.

**Ma se si analizza veramente la reale situazione dei modelli scolastici europei appare evidente che non esiste una organizzazione del sistema della formazione e istruzione ideale o al quale conformarsi.** Esistono infatti diversi modelli:

- Centralistico** (organizzazione definita dall'autorità statale centrale, vedi il caso francese).
- Gestito a livello Federale** (Länder, Comunità Autonome, ecc. vedi i casi della Germania e della Spagna).
- Gestito dall'amministrazione regionale** (Belgio).
- Gestito dall'amministrazione locale** (province, municipalità, contee, in particolare nei paesi del Nord Europa e in parte della Gran Bretagna).
- Gestione di Istituto** (modello anglosassone tradizionale con controllo sugli standard minimi).

**In Italia si è scelto un modello ambiguo e contraddittorio:** da una parte si è dato grande potere alle regioni per rincorrere un federalismo di facciata, dall'altra si è sposato il modello anglosassone organizzato sull'aziendalizzazione e l'autonomia delle singole Istituzioni Scolastiche caratterizzate dalla figura del dirigente/manager. Ricordiamo che in questo momento, essendo saltata tutta la rete gerarchica tradizionale (preside, provveditorati, direzioni regionali, ministero, Ministro, Governo), al di sopra del dirigente scolastico resta solo il Ministro con tutti i problemi non irrilevanti circa il controllo sugli atti e i comportamenti dei dirigenti. La riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, riconoscendo a livello di Carta Suprema l'autonomia scolastica, ha accentuato tale modellizzazione, aprendo una serie indeterminata di conflitti tra i vari attori in scena (scuole, enti locali, regioni, Stato). **Per fortuna sembra che il governo attuale sia intenzionato a metter mano ad una sorta di correzione in senso centralistico del Titolo V.**

**Ma le contraddizioni sono evidenti:** il reclutamento del personale, a partire dalla dirigenza scolastica, è sempre (e per fortuna) effettuato a livello centrale con procedure concorsuali definite dalla Legge, i finanziamenti sono nella quasi totalità provenienti dallo Stato o da enti pubblici (vedi enti locali), il sistema dei controlli, che in altri Paesi europei è a capo dell'autorità territoriale statale, federale o locale con organismi definiti per legge o con reti di ispettori (vedi il modello francese), è di fatto mancante o organizzato in maniera bizantina (revisori dei conti, ragioneria dello Stato, Corte dei Conti, MIUR) in modo inefficiente e finalizzato unicamente al contenimento/taglio delle spese correnti o alla semplice legittimazione dei controllori.

Ma, se le differenze nei sistemi educativi tra paese e paese dell'U.E. rimangono evidenti e spesso abissali (si pensi ai Paesi che riconoscono il valore legale del titolo di studio e a quelli che vedono assente il controllo finale e la certificazione dello Stato), la legislazione da parte dell'Unione Europea sta assumendo caratteristiche di invasività tali da costringere ogni sistema ad adeguamenti cui non corrisponde un grado di consapevolezza e di analisi critica sufficienti. Si pensi agli effetti devastanti dei vari modelli OCSE-PISA nel campo dei contenuti della didattica e alla declinazione italiana rappresentata da INVALSI.

**Una stretta cerchia di tecnocrati europei della pedagogia e della didattica (sempre più coniugata in docimologia) incombe per definire metodologie, griglie di valutazione, livelli minimi essenziali, curricula "europei"**. Tutto ciò senza alcun controllo democratico da parte dei parlamenti degli Stati membri che spesso sono obbligati ad accettare indicazioni, atti di indirizzo e scelte culturali che possono segnare in maniera indelebile il futuro della formazione e dell'istruzione in Europa. Le famose raccomandazioni del 2006 che definiscono le competenze essenziali dei sistemi di istruzione europei sono l'esempio tipico di tale deriva. Ora tutti sono costretti a valutare e inseguire i livelli di competenza europei accantonando in secondo piano la sfera delle conoscenze e delle capacità. Per fortuna alcuni paesi, come la Germania, sembrano resistere alle derive tecnocratiche difendendo i loro sistemi di istruzione.

# Choosy o precarizzati strutturali?

La meglio gioventù!

**Argomentando sulla inefficienza del sistema formativo del Paese, si vuol negare una delle essenze del capitalismo, ossia la disoccupazione strutturale, colpevolizzando gli stessi disoccupati per la loro "inadeguatezza". Bamboccioni o choosy, per l'appunto.**

di Sergio Torcinovich

Si sente spesso dire da parte confindustriale che le imprese sono carenti di personale con specifiche professionalità che si faticano a reperire nel mercato. Ciò porta a concludere che lavoro ce ne sarebbe, ma nessuno è in grado di svolgerlo. Ergo, sono i nostri giovani, a suo tempo bamboccioni, oggi choosy, la causa della (loro) disoccupazione. Né più né meno, come ritenevano cent'anni fa i marginalisti, la disoccupazione non esisterebbe se non ci fosse qualche problema, di volontà o di preparazione, da parte di chi dovrebbe essere occupato. E vai con i ditirambi sulla scuola che non forma adeguatamente le nuove generazioni e sull'università sempre in ritardo rispetto alle esigenze del "mondo del lavoro".

Io penso, al contrario, che la scuola non possa e non deva piegarsi a supposte esigenze della produzione. Non può, perché le trasformazioni della sfera produttiva sono talmente rapide, incessanti e imprevedibili da rendere impossibile qualsiasi reale adeguamento della formazione alle necessità dei settori produttivi; non debba, perché scopo primo dell'istruzione è innanzitutto la promozione umana, la formazione cioè di cittadini istruiti e consapevoli e per ciò stesso capaci, con duttilità e intelligenza, di inserirsi in contesti lavorativi sempre in evoluzione. Parimenti, l'università deve produrre intelligenze utili allo sviluppo del Paese, senza però appiattirsi sulle pretese industriali, perché ciò costerebbe troppo in termini di autonomia e libertà della ricerca, soprattutto considerando la rapida obsolescenza dei paradigmi tecnici nei vari settori economici.

Il punto forse è un altro. Argomentando sulla inefficienza del sistema formativo del Paese, si vuol negare una delle essenze del capitalismo, ossia la dis-

occupazione strutturale, colpevolizzando gli stessi disoccupati per la loro "inadeguatezza". Bamboccioni o choosy, per l'appunto. In secondo luogo, è importante rilevare un altro aspetto della questione: fino agli anni Settanta del secolo scorso, era onere delle imprese formare quadri e competenze e questa funzione richiedeva risorse materiali e prospettive temporali almeno di medio periodo. Il lavoratore veniva a far parte di un progetto di sviluppo i cui costi ricadevano sull'impresa stessa. Oggi non è più così: l'estrazione del pluslavoro sociale impone che il lavoratore sia altrimenti professionalizzato, a spese sue e/o della collettività ma a vantaggio delle imprese, che così possono attingere a un serbatoio di conoscenze individuali secondo le loro esigenze e, soprattutto, con rapporti di breve termine. Il periodo di disoccupazione potrà essere utilizzato per conseguire una nuova professionalità magari a spese di enti pubblici, sollevando le imprese da un costo non irrilevante. Anche per questa via passa la redistribuzione del reddito dai salari alle rendite e ai profitti registrata negli ultimi decenni.

Questo sistema però non funziona. Mi pare che mai le giovani generazioni siano state così "professionalizzate" e flessibili, collezioniste di certificazioni, diplomi, dottorati e master; parimenti, mai, almeno dal dopoguerra, così spaesate e precarizzate, non solo nel lavoro ma anche nello spirito. Non funziona e i fatti lo dimostrano: l'ingordigia di ristretti gruppi di potere disgrega società facendole piombare nel disastro. Saremo in grado di porre almeno un freno a questa lucida follia, magari provando, come insegnanti, a discutere sull'impossibilità di subordinare la scuola al sistema produttivo?

**L'adeguamento alle scelte della tecnocrazia europea fanno sì che l'autonomia delle istituzioni scolastiche, non solo italiane, diventi semplice parvenza, scatola giuridica vuota.** Obiettivi, modalità e metodi di valutazione, organizzazione del tempo e degli spazi, modalità dell'insegnamento sono sempre più eterodiretti e imposti in nome di un nebuloso "progresso" e dell'Europa. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Peccato che i paesi più competitivi a livello mondiale, dalla dittatura della Cina comunista/capitalista, alla democrazia federale indiana, siano distanti anni luce da tali teorizzazioni parapedagogiche. Le competenze si creano partendo da solide conoscenze valorizzando le capacità dei singoli. Certo, i sistemi adottati, con particolare riferimento alla Cina, sono spesso di natura autoritaria e inaccettabile per il nostro mondo occidentale e contrari alla salvaguardia dei diritti così come li abbiamo riconosciuti a partire dalla Rivoluzione Francese. Non sono e saranno il nostro modello ideale, ma non è per noi nemmeno accettabile spingersi verso l'estremo opposto in cui il libero mercato dell'istruzione prevale sulla funzione essenziale dell'istruzione pubblica, cioè quello di dare a tutti parità di opportunità e di creare e difendere la conquista del principio di cittadinanza.

**Mentre in Inghilterra si torna finalmente a parlare di valore legale del titolo di studio per contrastare l'abisso in cui si trova la scuola pubblica anglosassone, mentre in Francia, Germania, Spagna, ecc. si sta riflettendo sugli errori che hanno segnato un'era nelle politiche dell'istruzione, il nostro Paese si contraddistingue per inseguire con il rituale ritardo ventennale le ideologie del liberismo più stupido.** L'associazione nazionale presidi chiede che siano i dirigenti ad assumere e licenziare i docenti, si parla di meritocrazia a sproposito, si tagliano risorse e fondi alla scuola statale e si riducono anno dopo anno gli organici dei docenti e del personale non docente. Profumo addirittura immagina un aumento dell'orario di lavoro dei docenti senz'alcun riconoscimento stipendiale. Tutto ciò mentre si promettono lavagne luminose, tablet in ogni scuola, in ogni classe e per tutti, discenti e docenti.

In questo contesto apparire "tradizionalisti" ci sembra una scelta di democrazia e di difesa di libertà, partendo dalla libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione. E' quindi essenziale contrastare il progetto di legge Aprea aprendo un dialogo serio e democratico circa il futuro della scuola e delle istituzioni formative in Europa. Un manipolo di tecnocrati, sedicenti economisti, manager, pedagogisti, politici ignoranti e imbelli ci hanno portato ad un preoccupante livello di crisi dei sistemi educativi nel nostro paese e in molti paesi europei e occidentali. La nostra scommessa è far diventare il nostro un Paese normale con una scuola pubblica di Stato che funzioni con una classe docente finalmente motivata e orgogliosa di essere attrice del cambiamento.

\* [Sintesi della relazione tenuta al convegno del 5 ottobre 2012 la "La Governance della scuola" (cfr "Professione docente", novembre 2012)]

## "PROFESSIONE DOCENTE"

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90

Direttore Responsabile: FRANCO ROSSO  
Responsabile di Redazione: RENZA BERTUZZI

### Comitato di Redazione:

Vicecaporedattore: Gianluigi Dotti.  
Antonio Antonazzo, Piero Morpurgo, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.  
Hanno collaborato a questo numero: Pietro Milone, Sergio Torcinovich

Sito internet: [www.gildaprofessionedocente.it](http://www.gildaprofessionedocente.it) - e-mail: [pdgildains@teletu.it](mailto:pdgildains@teletu.it)

Redazione e Amministrazione:  
GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Nizza, 11 - 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071  
UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

ANNO XXII - N. 10 - DICEMBRE 2012

Stampa dicembre 2012 - ROMANA EDITRICE s.r.l.  
San Cesario (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: [info@romanaeditrice.it](mailto:info@romanaeditrice.it)



# Comunica Gilda



## Orario lavoro, Gilda a Monti: nessun corporativismo, vogliamo solo equità

**“Il presidente del Consiglio Mario Monti, professore della Bocconi e capo di un Esecutivo tecnico, prima di parlare dovrebbe documentarsi su quanto gli altri governi investono nella scuola e sugli stipendi dei docenti europei, visto che quelli italiani sono i più bassi e, spesso, con orari più elevati. Prima di accusare gli insegnanti italiani di corporativismo conservatore, Monti dovrebbe chiedere lo stesso sacrificio ai suoi colleghi universitari”. Così il coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, Rino Di Meglio, replica alle dichiarazioni di Monti durante il programma televisivo “Che tempo che fa” in merito all’aumento dell’orario di lavoro per i docenti.**

**Roma, 26 novembre 2012**



Con poche, ma pesanti parole, il presidente del Consiglio Mario Monti commenta la vicenda delle 24 ore di cattedra. E lo fa davanti ad alcuni milioni di telespettatori quasi alla fine della trasmissione “Che tempo che fa”. *“Fanno bene gli studenti a manifestare il loro dissenso - ha detto Monti - anche perché hanno dimostrato in questi giorni di saperlo fare civilmente”*.

*“Ma - ha aggiunto Monti - nella sfera del personale della scuola abbiamo riscontrato anche grande spirito conservatore, come per esempio la grande indisponibilità a fare due ore in più a settimana che avrebbe significato più didattica e cultura”*.

Indisponibilità legata, secondo il presidente, alla difesa di “privilegi corporativi”.

*in [www.tecnicadellascuola.it](http://www.tecnicadellascuola.it)*

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

**IN CONVENZIONE CON**  
**“la Gilda degli Insegnanti”**



**Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.**

Numero Verde  
**800 754445**

**EUROCCS**  
CERTIFICATA  
ISO 9001

[www.euroccs.it](http://www.euroccs.it)

**CESSIONE**  
DEL QUINTO

**PRESTITO**  
CON DELEGA

**PRESTITI**  
PENSIONATI

**PRESTITI**  
PERSONALI

**EUROCCS**  
CARD

# Finanzia- menti

prestiti intelligenti



**DIREZIONE GENERALE ROMA** Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Tel. 06 55381111

**I NOSTRI AGENTI A:** Roma, Milano, Firenze, Palermo, Taranto, Sassari, Chieti, Lecce, Napoli, Pomezia, Messina, Marsala, Trieste, Treviso, Vicenza, Caltagirone (CT), Nuoro, Bari, Cagliari, Cosenza, Ragusa, Como, Ancona, Torino.

Euroccs S.p.A. iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B al n.37323. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibile in fase precontrattuale presso le filiali e agenzie di Euroccs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Euroccs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet [www.euroccs.it](http://www.euroccs.it). Euroccs SpA, nel collocamento di alcuni prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento e Prestiti personali), presso la clientela, opera in qualità di intermediario di altre banche e/o intermediari finanziari (FamilyCreditNetwork SpA, Futuro SpA, Unifin SpA, Fides SpA, Italcredi SpA, Compass SpA), questi sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



**EUROCCS**  
FINANZIAMENTI